

L'ultimo gettone

- Sono sicuro che questa, sarà la volta giusta! Con questo riuscirò a ricompensare tutto e tutti, basta solo un pizzico di fortuna e risolverò ... la vita. -

Questo pensiero ricorre incessantemente nel suo cervello mentre entra nel locale; la luce lampeggia arcobaleni misteriosi, i suoni lo scavano dentro, lo caricano di energia e di misteriosa speranza; si guarda attorno per individuare un posto libero, ha fretta, deve risolvere di furia in modo che nessuno si accorga della sua assenza, ma tutti i posti sono occupati e non gli rimane altro che attendere ...

E l'ansia sale ... non può andarsene perché sente che è il giorno giusto, quello proprio magico; no, non può perdere l'occasione e non si ricorda più che ieri provava la stessa cosa e così anche il giorno prima e l'altro ancora ... Ormai sono mesi che inventa giustificazioni con se stesso e con altri e non rammenta quanta tribolazione per racimolare la cifra necessaria a pagarsi il vizio.

Osserva dal suo angolo la gente indaffarata e per ognuno ha come un moto di disprezzo, guarda la vecchietta trasandata o la giovane signora imbellettata e anche quei ragazzi alla moda, per non dire del pensionato ansante di tosse mal curata, e per ognuno non sente solidarietà ma quasi una rabbia a vederli trafficare sulle macchinette.

Giustifica la sua insofferenza a causa delle disavventure che la vita gli ha procurato e quindi pensa che la vita stessa dovrebbe prima o poi premiarlo, si piange addosso non accorgendosi che il suo dolore è dettato anche da un esagerato vittimismo.

Vorrebbe scostarli per farsi posto, lui ha premura, deve fare in fretta, deve riuscire nel suo intento e se così avverrà, ce ne sarà per tutti; questo pensiero lo pacifica e lo redime, la sua generosità è nota, peccato che non si ricordi più dei raggiri fatti in famiglia o agli amici per a cui ha estorto il necessario per soddisfare la sua bramosia.

Ma deve fare in fretta, si avvicina alle persone indaffarate come per spingerle a terminare, ma alcuni nemmeno si accorgono della sua presenza, altri lo guardano sbuffando; una piccola signora male in arnese, che non aveva ancora notato, alza lo sguardo su di lui, stira le labbra in un sorriso ed allungando una piccola mano raggrinzita, chiusa a pugno, gli sussurra:

- Prendilo a me non serve più. -

Le dita si dischiudono come un fiore mostrando un bottone di metallo lucido con su stampata una parola. Indeciso lo prende con delicatezza, lo osserva con attenzione accorgendosi che è come dimensione molto simile al gettone necessario ... ritorna con lo sguardo interrogativo verso la signora e non trovandola più si siede al suo posto, infila il gettone nella fessura, ma la macchina non lo riconosce e lo respinge ad ogni tentativo, ed ogni volta la parola si manifesta sempre più chiara, un messaggio ripetitivo che entra nel cervello, turbinata in ogni anfratto e si scioglie fino a liberare il cuore.

Ora quel bottone che in qualche modo lo ha rinsavito, brilla al suo polso e ad ogni movimento ricorda a lui stesso e agli altri, il profondo messaggio della parola magica: **AMA**